



Data di pubblicazione : 03/03/2014

PERFETTO

?????

(TELOS)

Introduzione

Il termine deriva da una radice che significa "raggiungere l'intenzione" ed è ben illustrato dall'immagine del cannocchiale usato dai bucanieri, che veniva allungato uno stadio alla volta per ottenere una visione completa (efficacia). Ha quindi il significato di "punto massimo", "svolta decisiva", "punto critico". In generale, quando *telos* era usato per intendere una cosa futura, designava l'oggetto, l'obiettivo o il proposito di quella cosa, come il traguardo di una corsa, la retribuzione per un servizio, il raggiungimento di un obiettivo personale o di uno scopo etico. Quando la parola si riferiva a una cosa passata, era usata nel senso di completamento o soddisfacimento di quella cosa. *Telos* talvolta appariva nella frase locuzione preposizionale *eis telos*, che fungeva da avverbio per intendere "completamente", "totalmente", oppure "al massimo". In questi diversi usi del termine *telos*, spesso la parola non designava la cessazione di qualcosa. *Telos* veniva spesso usato in proposizioni come quella di Romani 10:4, in cui si parla del "*telos* di qualcosa". In tali casi, raramente questo termine implicava la parte finale di quella cosa. Per esempio, la frase *telos mythos* significava il punto essenziale, l'apice, il punto cruciale di un mito o di una storia. *Telos bios* (letteralmente, "fine della vita") qualche volta significava "morte", ma più spesso indicava il compimento, l'esito di una vita.

Gli scritti di Plutarco (46-120 d.C.) contengono una frase la cui struttura grammaticale ricalca esattamente quella della frase "Cristo è il termine della legge" contenuta in Romani 10:4. La frase in questione è ?????? ??? ?????????? ?????? (*telos gar epitimias edonè*, "il piacere è l'oggetto del desiderio", *Amatorius* 750 E) ¹.

Qui la parola *oggetto* è appunto *telos*. Significa che i desideri di una persona sono tesi verso l'*obiettivo* di provare piacere. Singolarmente, nella letteratura greca antica, quando *telos* era abbinato alla parola *nomos* (legge), significava l'oggetto, il fine o la ratifica di una legge, non la sua cessazione o l'annullamento; per esempio sempre Plutarco, nella sua raccolta di saggi *Moralia* (780 E), afferma che "La giustizia è il fine della legge". In altri termini, le leggi sono fatte con il proposito di conseguire la giustizia, e la giustizia, ovviamente, non abroga queste leggi.

Famiglia linguistica della radice *tel-*

La radice *tel-* ha diversi termini affini appartenenti alla stessa famiglia linguistica. Tutti condividono lo stesso significato orientativo, cioè "completamento" ma ciascuno di essi ha una connotazione che lo contraddistingue. Eccone alcuni:

La forma aggettivata *telos* descrive qualcosa o qualcuno che è completato, ossia è passato attraverso le necessarie fasi di sviluppo.

Il sostantivo maschile ?????????? (*teleiôt?s*, colui che porta a compimento) nel Nuovo Testamento compare una sola volta in Ebrei 12:2, ed è rivolto a Gesù.

La forma femminile esprime completezza in termini di progresso, descrive cioè la fase di completamento successiva a ciò che

compare una quarantina di volte nel Nuovo Testamento. La gamma di significati di *telos* in questi testi biblici riflette i diversi usi della parola che già abbiamo incontrato discutendo degli scritti greci, anche se c'è una notevole differenza nel modo in cui essa viene usata dalla Bibbia. Nei testi greci, *telos* spesso non viene impiegata in senso temporale, ossia solo raramente si riferisce alla conclusione di un lasso di tempo. Tuttavia, sia nella *Settanta* che nel Nuovo Testamento, *telos* in alcuni casi viene usato in senso temporale. Per esempio, in Giudici 11:39 ("Alla fine dei due mesi, tornò..."); nella *Settanta* *telos* è la parola tradotta "fine"; anche in Daniele 6:26 e 9:26 la traduzione di *telos* è "fine" nella locuzione preposizionale "sino alla fine" della versione italiana *Nuova Riveduta*.

In alcuni passi del Nuovo Testamento, *telos* viene usato col significato di *fine* di questa età, intendendo il tempo del ritorno di Cristo (Matteo 24:6, 14; 1 Pietro 4:7; 1 Corinti 1:8; 15:24). Ora, perché *telos* è usato in senso temporale più spesso nella Bibbia che in altri scritti greci? La risposta probabilmente sta nella visione biblica del tempo e della storia. Nella Bibbia e nel concetto giudaico cristiano, il tempo e la storia hanno degli scopi; il completamento di un periodo di tempo caratterizza l'adempimento del piano di Dio per quel periodo. Quindi gli usi in senso temporale di *telos* nella Bibbia solitamente hanno più a che fare con la teleologia che con la cessazione. In particolare, la fine di un'età è il punto culminante della storia, l'adempimento dello scopo della storia e l'obiettivo al quale punta la storia stessa. È un importante punto di svolta, non la sua conclusione. Ci sono alcune occorrenze della parola *telos* che sono state tradotte in senso temporale in alcune versioni del Nuovo Testamento, che potrebbero non avere principalmente un senso temporale.

Abbiamo già osservato come *telos* possa trovarsi in locuzioni preposizionali (*eis telos*) fungendo da avverbio con significato di "interamente", "totalmente", oppure "al massimo grado". Un classico esempio biblico si trova in 1 Tessalonicesi 2:16, dove la versione Nuova Riveduta traduce l'espressione ?????? (? org? eis telos) con "ira finale". Ci sono anche altre frasi tradotte in questo senso, ma molte di esse devono essere interpretate, oltre al senso temporale, anche in senso qualitativo.

Per esempio, in 2 Corinti 1:13 la frase "sino alla fine" (??? ??????, e?s telous) dovrebbe più opportunamente esser resa con "pienamente", come d'altronde traduce la versione inglese NIV. Un altro esempio lo troviamo in Giovanni 13:1, dove leggiamo che Gesù amò i discepoli "sino alla fine". Ora, certamente Gesù amò i suoi discepoli fino alla fine della sua vita terrena, ma è altrettanto vero che mostrò loro il suo amore *al massimo e più completo grado* in quel giorno di Pasqua. Altri esempi da riconsiderare sotto questo aspetto sono Matteo 10:22, 24:13, Ebrei 3:14, 6:11 e Apocalisse 2:26.

Il termine quindi indica "compiutezza", nel senso di "aver raggiunto il fine per il quale una persona o una cosa è destinata" ². Evidenzia i risultati che tendono a un particolare compimento, al loro pieno perfezionamento. I credenti ottengono il *telos* ricevendo da Dio una fede ubbidiente: infatti, ?????? (pistis) e ?????? (telos) nel Nuovo Testamento sono strettamente associati, come si può notare in 1 Timoteo 1:5: ?? ?? ?????? ??? ?????????????? ?????? ?????? ?? ?????????? ?????????? ??? ?????????????? ?????????? ??? ?????????? ?????????????? (to de **telos** t?s parangelias estin agap? ek katharas kardias kai suneid?se?s agath?s kai **piste?s** anupokritou) ³.

Il raggiungimento dell'obiettivo finale richiede innanzitutto il passaggio attraverso le indispensabili fasi di sviluppo (si ricordi l'esempio del cannocchiale del pirata che veniva man mano allungato). *Telos* quindi sottolinea anche il necessario processo (percorso) necessario per conseguire la realizzazione dello scopo ⁴. Per i credenti, *telos* comprende il distaccarsi dalle vecchie pratiche per tendere a quelle migliori. La vera essenza della salvezza sta sempre nel portare la verità al suo stadio successivo. Il credente è infatti in continua crescita nella giustizia (approvazione divina), avanzando ?? ?????????? ??? ?????????? (ek piste?s eis pistin, "da fede a fede"), come leggiamo in Romani 1:17.

Questo è un coronamento (non la "cessazione"!); che guarda agli incommensurabili ed eterni effetti (risultati) del contemplare Cristo faccia a faccia, quando ritornerà. In quel tempo, il Signore premierà ciascun credente con la glorificazione (cfr. 1 Corinti 15:35-54; 2 Corinti 5:1-10; Filippesi 3:11-21) ⁵.

Spesso, la parola "perfetto", che così tanto viene usata in discussioni teologiche e bibliche, viene equivocata. Solitamente si tende ad usarla in un assoluto senso filosofico, dandole il significato di "senza difetto" o "senza errori" e simili. Partendo da questa premessa, è facile affermare che il comando di Gesù contenuto nel sermone sul monte, "siate dunque perfetti come il Padre vostro che è nei cieli" (Matteo 5:48), pur essendo un obiettivo lodevole, per gli esseri umani è impossibile da raggiungere.

Una cosa o una persona possono essere **completi, interi o maturi**, pur non essendo "senza difetti". Un bimbo di sei anni può essere maturo, anche se deve crescere ancora tanto, così come una persona può essere "santa" e avere ancora molto da imparare, quanto a maturità spirituale. E' stato ben detto che la perfezione cristiana non ha nulla a che fare con la perfezione umana, che è irrealizzabile, ma piuttosto designa la completezza dell'esperienza cristiana, che è possibile quando la salvezza diventa una profonda realtà.

Si badi, quindi, che la perfezione richiesta al credente non è immunità dal peccato. John Wesley, una vera autorità in questo campo, disse: "credo che non sia possibile ottenere in questa vita una perfezione che sia esente dalle trasgressioni involontarie (sbagli, imprecisioni, infermità, ecc.)... "perfezione priva di peccato" è un'espressione che non uso mai, per non apparire in contraddizione con me stesso".

Concludendo, se nel Nuovo Testamento ci sono passi in cui la parola *telos* viene resa con *perfetto*, raffrontando altri punti si capisce che la perfezione richiesta dal Nuovo Testamento ha il significato di *intero o relativamente completo*. Nell'ottica biblica perfetto designa qualcosa che funziona come dovrebbe funzionare o anche qualcuno che si comporta giustamente: il concetto è

quello di una perfezione *proporzionale* al corrispondente stato di progresso individuale. Si veda ad esempio Efesini 4:13, dove l'espressione *allo stato di uomini fatti* è la traduzione del termine *telos*, la stessa che, in Matteo 5:48, è tradotta *perfetti* ⁶.